

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA



N° 1 - 2 GENNAIO - FEBBRAIO 2011

Trittico della Carità

(1446)

Antonio Vivarini e Giovanni d'Alemagna
Venezia, Gallerie dell'Accademia

Al tempo di Giovanni Bellini vi era in Venezia un'attivissima bottega d'arte. Antonio (Murano 1420 c. - m. ante 1484), il cognato Giovanni d'Alemagna di origine tedesca (? , prima metà del sec. XV - Padova 1450), il fratello Bartolomeo (Murano 1432 c. - post 1491) e il figlio Alvise (Venezia 1445 c. - 1505), i componenti del clan dei Vivarini, sono le voci più autentiche dell'ultima pittura tradizionale veneziana. Essi hanno vissuto e operato in un tempo di cambiamenti continuando con vena felice una prolifica attività sostanzialmente ancorata al passato, ma con qualche curiosità e interesse verso il nuovo, soprattutto da parte di Bartolomeo e di Alvise.

È proprio la commistione di antico e nuovo che dona un fascino singolare alle loro creazioni. In esse si percorre l'evoluzione della pala d'altare veneziana: dalla struttura ancora goticeggiante di Antonio, all'incerto tentativo di pala unitaria di Bartolomeo fino all'aggiornata creazione di Alvise.

L'esperienza cruciale di Antonio è stata la decorazione di parte della padovana *Cappella Ovetari* agli Eremitani (dal 1448; parete di destra, crociera, arco d'ingresso): "Episodio importantissimo questo, perché vede di fronte due opposte tendenze ormai nettamente distinte: quella tradizionale, ancora legata al gusto gotico, che si esprime nei due Muranesi [Antonio e il cognato Giovanni d'Alemagna], e quella rivoluzionaria dei giovani squarcioneschi Pizzolo e Mantegna ai quali è affidata la decorazione dell'altra metà della Cappella"¹.

Morto il cognato Giovanni d'Alemagna, Antonio torna a Venezia e continua l'attività di bottega coadiuvato dal fratello Bartolomeo. Quest'ultimo, suggestionato dalle audaci novità dei padovani, lascerà una traccia del linearismo mantegnaesco nelle opere di collaborazione. Nella Venezia artistica, sempre più orientata alle novità rinascimentali, Antonio è l'ultima voce del goticismo lagunare.

Un altissimo baldacchino sorretto da quattro Angeli, di proporzioni ridotte in ossequio ai personaggi sacri, sovrasta il prezioso trono e chi v'è assiso. La spalliera, cuspidata e adorna di pinnacoli,

fogliette ornamentali e quant'altro, è a forma di conca absidale, con relativi finestroni goticeggianti.

Un'ambientazione consona ai personaggi: il Dio incarnato e la Donna di Nazaret, la *Mater Ecclesiae*.

Umile ed alta più che creatura: l'artista sembra aver tradotto in immagine la bella definizione dantesca; è per la consapevolezza della sua povertà creaturale che Maria si è affidata interamente a Dio, e Dio l'ha resa partecipe del piano di salvezza eleggendola a Madre del *Re dei re*. In quanto tale, ella è *Regina Coeli*, come ricorda l'imponente corona gemmata.

Il libro sacro la qualifica quale *Sedes Sapientiae* per la ricca interiorità maturata attraverso la meditazione della Parola. Ed è grazie alla sua costante unione con Dio che saprà condurre l'ardua missione di Madre di Cristo.

Il Bambino, che ella sembra tener legato

a sé con il lembo del velo, l'abbandonerà per salvare con la sua morte sacrificale i fratelli. Simbolo del futuro sacrificio è la melagrana² che il fanciullino mostra alla Madre provocando sul suo volto un'ombra d'amarezza, subito vinta dalla fiducia in Dio.

La Madonna in trono del muranese è un esemplare pittorico magniloquente, in cui concorrono elementi di varia provenienza: *bizantini* nella ieraticità delle figure centrali, *gotici* nel gusto delle modulazioni armoniche della linea, *veneziani* negli episodi architettonici, *fantastici* nei lussureggianti dettagli decorativi. L'originalità e la ricchezza del trono dilatante nella composizione, non ha eguali nella pittura italiana³.

Sul retro corre una transenna che abbraccia i tre pannelli, traforata da monofore, dello stesso materiale del trono; oltre, un alto muro scandito da finestre rettango-





lari, archetti intrecciati sotto il cornicione e, alla sommità, curiosi merli con una pigna in cima a ciascuno. Sui freddi materiali della poderosa macchina decorativa spiccano i sacri personaggi per la morbidezza degli incarnati⁴.

binate delle sponde, i girali vegetali (dettaglio desunto dalle decorazioni rinascimentali?) che dai braccioli s'arrampicano lungo i bordi dello schienale, gli orpelli che ornano la cupoletta.

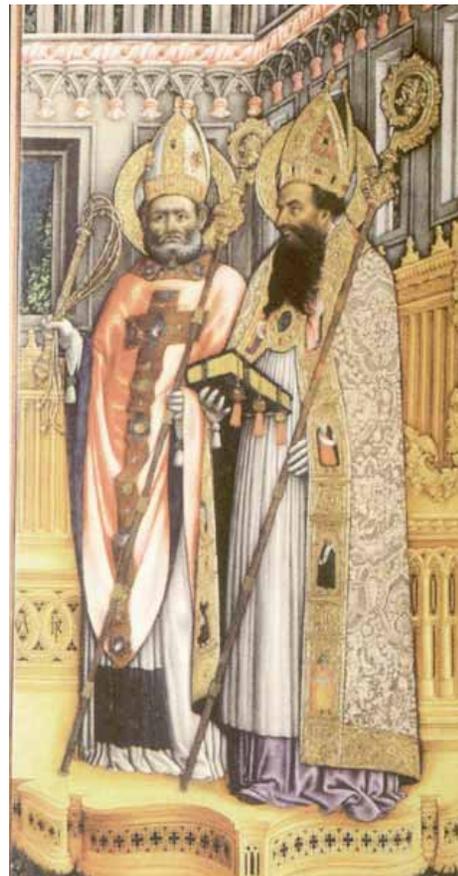
⁴ Dalla firma (M.4.46 JOHANES ALAMANUS / ANTONIUS D. MURIANO), sappiamo che l'opera è stata eseguita da Antonio e dal cognato Giovanni d'Alemagna. Che il nome del cognato sia posto prima è solo per rispetto del più anziano tra i due. Data l'unità stilistica del lavoro, si suppone che l'intervento di Giovanni sia stato marginale.



¹ Francesca D'Arcais, da *I Maestri del Colore*, Vivarini, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1966.

² La melagrana è simbolo della passione per i suoi chicchi rossi e, nello stesso tempo, dell'unità Chiesa, per essere i chicchi strettamente raccolti nella buccia.

³ Si osservi l'acribia con cui sono rese le minute traforature della predella mistilinea, le colonnette



LA TENTAZIONE

La Lettera agli Ebrei afferma che Gesù “è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato” (4,15). Si è sottomesso anche alla tentazione – come si sottoporrà ai supplizi e alla morte – per condividere la condizione umana nei suoi aspetti più nevralgici, e guarirla. Grazie al superamento della tentazione, Egli si propone come il *Nuovo Adamo*.

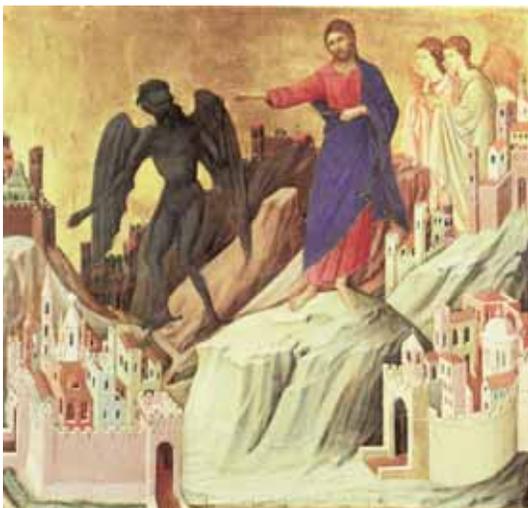
Sull'esempio dei profeti anticotestamentari, Gesù si prepara alla vita pubblica con la mortificazione e la preghiera nel nudo silenzio del deserto. La debolezza della carne viene drammatizzata dagli evangelisti personificandola nel demone, che tenta Gesù per tre volte. Il periodo di quaranta giorni nel deserto e l'esperienza delle tentazioni rimandano ai quarant'anni di prove purificatrici del popolo ebraico, in cammino verso la terra promessa.

Al momento del battesimo nel Giordano, dall'alto una voce affermò: “Tu sei il mio figlio prediletto”. Nel deserto risuona un'altra voce: “Se tu sei il figlio di Dio...”; se lo sei, con una sola parola puoi placare i morsi della fame convertendo in pane i sassi. “Non di solo pane vive l'uomo”, è la pronta risposta di Gesù. La sentenza è attinta dal *Deuteronomio* (8,3); gli ebrei dell'esodo si lamentavano con Mosè di averli tratti dall'Egitto dove, se non altro, avevano cibo. In tal modo Israele mancava di fiducia in Dio. Non così Cristo. Il rifiuto che oppone alla tentazione è netto. Condurrà la missione affidatagli dal Padre, nel segno della pri-

vazione - fino alla morte - per la salvezza dei fratelli.



Con la sua affermazione, Gesù non intende sottovalutare i bisogni primari dell'uomo, ma ricordare che vi sono appetiti ben più profondi e primordiali, quali la solidarietà e l'amore (punti focali del suo messaggio). Se questi vengono a mancare, viene meno la condizione perché vi sia pane per tutti. Guidata dall'egoismo, la nostra pur ricca civiltà non ha risolto i problemi sociali: da un lato si muore per eccessiva sazietà, dall'altro per mancanza dell'indispensabile. Non può esserci giustizia sociale - e quindi pane per tutti - se alla logica del profitto non subentra quella dell'amore.



Nella seconda prova il demone spiana ai piedi di Gesù un panorama sconfinato. Solleticando l'istintiva avidità dell'uomo, lo spirito del male gli propone di prostrarsi e di adorarlo; sarà ricompensato con quello sterminato territorio. La proposta è respinta con un'altra citazione del Deuteronomio: *"Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai"* (6,13). L'idolatria fu per gli ebrei una tentazione costante, sempre pronti all'apostasia se una (falsa) divinità sembrava offrire loro ricchezza e benessere. Col rigettare la proposta del maligno, Gesù afferma che non c'è alcuna autorità all'infuori di Dio. Nel contempo ci ricorda che imporre agli altri il giogo del proprio egoismo o inchinarsi e arrendersi alla volontà di chichessia, equivale a disonorare Dio stesso. Cristo si è opposto a tutte le forme di potere che limitino o coartino la libertà sovrana dell'uomo.

"Non tenterai il Signore Dio tuo" è la sentenza deuteronomica (6,16) con cui Gesù respinge la terza tentazione. Il contesto da cui è espunta, è il racconto dell'ennesimo lamento degli ebrei, stavolta per la mancanza d'acqua. Essi avrebbero voluto che Dio li gratificasse notte e giorno con la sua potenza taumaturgica. Satana sprona Gesù a mostrare ai suoi contemporanei di quali imprese sia

capace (con l'intervento di Dio), suggerendogli di gettarsi dall'alto del tempio. Col perentorio *"Non tenterai il Signore Dio tuo"*, Gesù ribadisce la sua avversione ai gesti clamorosi e, nello stesso tempo, sembra suggerire ai discepoli che, una fede dipendente da dimostrazioni potenti, si apparenta con la malvagità del tentatore stesso.

Il cristiano di ogni tempo ha subito il fascino dei miracoli; una tentazione insidiosa perché affonda nelle radici stesse della fede. Cristo ha fatto ricorso raramente al miracolo, in casi estremi, e solo spinto dall'amore. La vera fede si



alimenta dell'umile, attento ascolto, e dell'obbedienza alla Parola di Dio. Ciò comporta, il più delle volte, l'accettazione di scelte in contrasto con la nostra volontà.

Non è un caso che, a differenza di Matteo, Luca ponga come ultima la tentazione del volo dal pinnacolo del tempio di Gerusalemme: la Città Santa sarà teatro della prova decisiva della messianicità di Cristo, attuata non con un

gesto clamoroso, ma con l'immolazione sulla croce.

Luca chiude l'episodio delle tentazioni ricordando che il demone "*si allontanò per tornare al tempo fissato*", ossia nell'ora delle tenebre. Là Gesù sarà provato dal tradimento di Giuda, dal rinnegamento di Pietro, dall'abbandono dei discepoli. In preda all'angoscia (Lc 22,44), Egli stesso sarà tentato di sottrarsi alla missione di Messia della croce...

Sarebbe quanto meno ozioso interrogarsi sulla storicità delle tentazioni, tanto

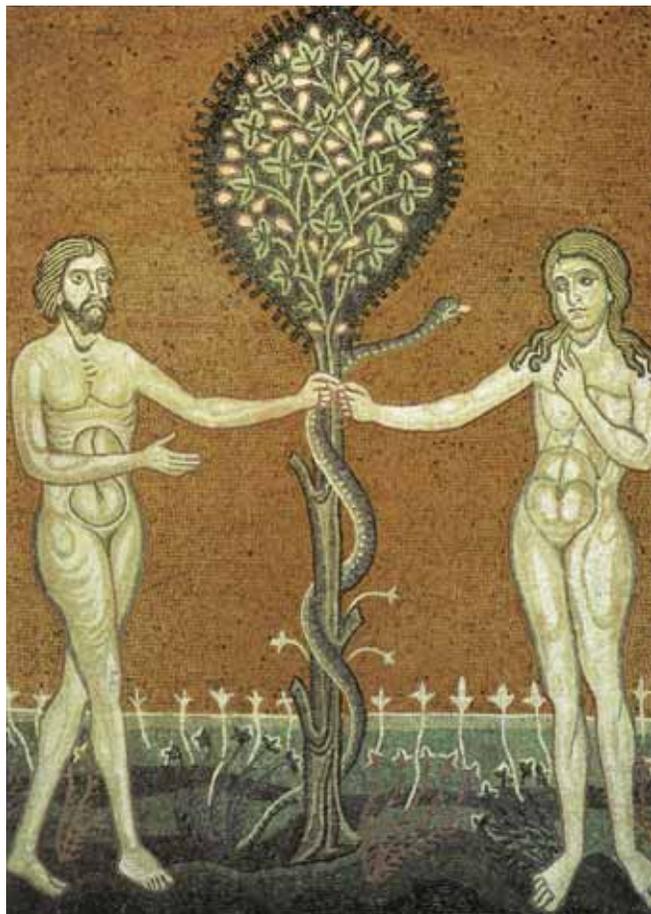
chiara - e ben più importante - è la finalità didattica che l'evangelista si è proposto: Gesù, vittorioso sulla tentazione, è il modello a cui i cristiani devono ispirarsi. Nella fedeltà a Cristo, l'uomo di fede deve imparare ad emanciparsi dalla tentazione. Il cammino è lungo e irto di ostacoli perché il demone torna sempre, *al tempo fissato* - così è stato per Gesù, così per noi - e ci tenta fino alla morte. Tuttavia Gesù ha promesso di essere al nostro fianco come fedele compagno di strada: "*Io sarò con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*" (Mt 28,20). ■

Le immagini derivano dai celebri mosaici di Monreale (1180-90), eccetto la *Seconda tentazione*, tratta dalla 'Maestà' (1308-11) di Duccio di Buoninsegna

Il 'no' di Gesù al tentatore è un 'sì' alla nostra povertà di uomini. Con tutta la forza di gravità della sua divina grandezza, Egli si è inabissato nella natura umana...

E' nell'atto estremo della sua esistenza, la croce, che la missione di Gesù ha il suo epilogo risolutore, quando anche la fiamma dell'amore, che l'ha animato in vita, si spegne tra le sofferenze, quando prova su di sé il repulsivo aspetto della perdizione e dell'assenza di Dio.

In quel totale annientamento, Gesù completa la immedesimazione al nostro destino. La sua carne crocifissa è il sigillo della vittoria sulla tentazione di rigettare la sua natura di uomo, e il punto di partenza della nostra elevazione a Dio.



IDENTITA' E SPIRITUALITA' MARISTA

SECONDA PARTE

**Relazione Convegno Laici Maristi Italiani
Cozzano - 18 settembre 2010**

2. MARIA MAESTRA DI VITA

Prima discepola perché lo è diventata

Chiamati a vivere come Maria, a imitare Lei, prima e perfetta discepola, occorre imparare a vederla percorrere il suo itinerario di fede. Attraverso i pochi racconti evangelici che la riguardano (pochi, ma ricchissimi di spunti), guardarla, vederla nella sua storia, nel fare di tutti i giorni, nella concretezza della quotidianità, nelle vicende della sua vita... Come si è mossa? Come è maturata nella fede? Sì, Maria è discepola di Gesù perché lo è diventata attraverso un cammino problematico, non facile. Con alcuni momenti di conferma e con molti episodi di apparente contraddizione, che hanno messo a dura prova la sua fede. Anche Lei ha dovuto quotidianamente ripetere il suo "sì" a Dio, imparando a coniugare continuamente fede e vita.

E allora proviamo a vederla muoversi, a seguire il suo itinerario, a farci suoi compagni di viaggio, ad intrecciare la sua vita con la nostra...

Un annuncio sconvolgente

Vediamola giovane donna, adolescente,

di fronte ad un Annuncio sconvolgente: *"Concepirai un figlio... sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo..."*. Sorpresa, timore... di fronte a qualcosa difficile da capire (chiede spiegazioni)... forse anche la paura di non essere all'altezza di quanto le viene chiesto (è l'Angelo che le ricorda che *"nulla è impossibile a Dio"*); tutti sentimenti che conosciamo bene anche noi. Ma anche, e forse soprattutto, la meraviglia di scoprire che Dio *mi cerca, mi chiama, mi ama, è con me, addirittura si affida a me...*

Maria, fondandosi su questa certezza (*nulla è impossibile...*), e lasciandosi prendere da questo amore, lascia indietro i suoi dubbi, i timori, la pretesa di capire tutto subito... e dà la sua risposta: *"Eccomi"*.

Maria ACCOGLIE la Parola, vede che il Progetto di Dio per gli uomini è più grande e bello del suo e decide: mette in gioco tutta se stessa perché questo Progetto si realizzi. Dice il suo *sì* e la Parola diventa carne, presenza, evento di salvezza per tutti.

Anche oggi la Parola continua a cercare carne per trasformarsi e da trasformare in vita vera, fatto concreto, Vangelo, *Buona Notizia*. Lo Spirito cerca il nostro

"eccomi" ...

Il principio di incarnazione è un fatto iniziato con Maria, ma che continua nella storia degli uomini, nella nostra storia, un fatto che interpella anche noi e si realizza nella nostra adesione di fede e nell'impegno continuo di svuotamento per desiderare di poter ricevere...

C'è un'annunciazione per ogni uomo...

Qual è la nostra, la mia *Annunciazione*?

Siamo disposti a metterci davanti a Dio in "pura perdita" come Maria? Perdita di noi stessi, dei nostri progetti, dei nostri calcoli... sempre più svuotati di noi e, per questo, sempre più capaci, come Lei, di accogliere lo Spirito che genera vita vera. Pronti ad accogliere la Parola di Dio che irrompe e scompiglia i nostri

progetti. Pronti a riconoscere che è il suo l'unico Progetto che ha senso per me perché ha senso per tutti (nel Suo, anche il mio piccolo progetto acquista senso e valore). E il suo Progetto è il Figlio (Dio si affida a ciascuno di noi per farlo crescere tra gli uomini... Lui, l'Emmanuele, *Dio con noi*). Siamo pronti, come Maria, a generare il Figlio in questo mondo, in questo tempo?...

Tempo fa ho letto su un libro che l'evangelista Luca conclude il brano dell'annunciazione con un appunto che non è solo cronaca: "E l'Angelo si allontanò da lei". Quasi a voler dire: fine delle apparizioni, fine dei fuochi di artificio. Da allora in avanti

Maria resterà sola davanti al Mistero. Maria ha dovuto far crescere la sua fede ogni giorno.

La ricerca di conferme

E quindi guardiamola ancora... Quale tumulto di sentimenti si saranno agitati in Lei, dopo il suo "sì"? Un alternarsi di euforia e timori, di entusiasmo e senso di smarrimento. Questo fermento – da una parte la Parola accolta che la spinge, dall'altro la sua umanità che cerca risposte, conferme – la mettono in moto e così, con attenzione a ciò che le è stato detto, si alza in fretta e va, corre dalla cugina Elisabetta (l'Angelo, dopo averle ricordato che nulla è impossibile a Dio, aveva aggiunto l'informazione sulla cugina, quasi a dirle: se cerchi conferme, vai a vedere tua cugina...)

[quando la Parola irrompe nella nostra vita e scompiglia i nostri piani, anche noi abbiamo bisogno di conferme e conforto...].

Da chi altro poteva andare a confidarsi? A mettere in ordine le idee? E a verificare la realtà di ciò che stava accadendo? Elisabetta, anche lei, ha ricevuto un segno di Dio. Le due donne che si incontrano, ricolme dello Spirito

Santo, prendono coscienza del dono immenso e ne scaturisce un canto, una danza, una meravigliosa lode a Dio (siamo noi capaci di riconoscere e gioire del fatto che Dio interviene nella nostra storia? Nella mia storia personale e in



quella del mondo?).

Custodire e meditare

E poi... dopo l'entusiasmo del grande Annuncio, Maria torna alla vita quotidiana, quella ordinaria, fatta di doveri e ripetitività, ma anche con le sue sorprese e i suoi imprevisti. Una storia tra le promesse di Dio e la realtà, nella quale anche Lei deve fare il proprio dovere. Ma il Progetto di Dio comprende tutto e trascende tutto...

Maria incinta deve mettersi in viaggio per il censimento; poi le doglie e "non c'è posto per loro"... Quel Bambino, Figlio di Dio!... Le parole dell'annuncio: "sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo" e la realtà: non c'è posto per Lui! Ecco la fede calata in una realtà che sembra contraddire ciò che l'annuncio conteneva. Ci sono dubbi, ma anche segni di conferma (i pastori, i doni, la meraviglia di quella gente e la lode a Dio). E "Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore".

La vita è questo intreccio continuo tra il grande Annuncio e la storia quotidiana,

fatta di momenti esaltanti e momenti ordinari...

Ed ecco un altro atteggiamento che impariamo da Lei. Dopo lo svuotamento, l'ascolto che si fa intimità e genera accoglienza e affidamento a Dio, davanti alle apparenti contraddizioni che la vita ci mette di fronte, davanti alle cose che non riusciamo a capire, CUSTODIRE nel cuore la Parola e i fatti concreti attraverso i quali si realizza il Progetto di Dio, lasciare che la Parola ci scavi, ci lavori, ci sfidi... e MEDITARLA non estraniandoci, ma mettendo a raffronto ciò che ci capita alla luce della Parola accolta, rimettere insieme i pezzi... accettare la croce del quotidiano, la fatica di coniugarlo con la Parola, di "far quadrare i conti"... Di fronte alla fatica di credere e alla fretta di avere risposte, porsi in questo atteggiamento di ascolto continuo con la pazienza e la passione di continuare a cercare, a provare a tessere insieme fede e vita (non farle viaggiare su binari paralleli), con la disponibilità a camminare sempre, a rimettersi continuamente in gioco, a spogliarci delle nostre certezze per affidarsi a Dio, convinti che a poco a poco ci sarà più chiaro il Suo progetto.

È questo il cammino del *discepolo*: prendere la nostra croce quotidiana, le nostre difficoltà e lasciarci condurre da Lui. Come Maria, che continua a crescere nella fede, a diventare discepola, attraverso un cammino che è *via crucis* dietro al Figlio.

Gli imprevisti

Nella presentazione al Tempio: Maria trova ancora conferme che le vengono dai due anziani, Simeone e Anna (dai più *piccoli*, da dove meno ci si aspetta...) e Lei si MERAVIGLIA (un altro atteggiamento



mento da apprendere). Poi subito la profezia di Simeone, un annuncio radicalmente diverso dal primo: là *"Figlio dell'Altissimo"* qui *"segno di contraddizione"* e *"a te una spada trafiggerà l'anima"*...

Il Progetto si svela piano piano, a mano a mano che diventiamo capaci di portarne il peso. Ancora un passo avanti: non ci può essere vera risposta - *"Eccomi"* - se non c'è questo mettere in gioco se stessi accettando tutto, anche la *spada* della Parola che irrompe nella nostra vita e ci spiazza...

È Pasqua: un viaggio a Gerusalemme, lo smarrimento di Gesù... La crisi dei genitori, la ricerca angosciata... la sorpresa del ritrovamento *"seduto in mezzo ai dottori"*... la domanda (che anche a noi capita di fare): *"Perché ci hai fatto così?"*, *"Perché non ti fai trovare?"*... E la sorprendente risposta di Gesù, che *"essi non compresero"* (come noi spesso non comprendiamo), e ancora l'atteggiamento di Maria che *"serbava tutte queste cose nel suo cuore"*.

Donna come noi, con la stessa nostra sensibilità, avrà sofferto come noi soffriamo quando accadono avvenimenti che ci feriscono. Ma, ecco, la fede ci rende capaci, anche quando non capiamo, di saper attendere, perché continuiamo a fidarci di Dio...

La quotidianità

Poi ancora la vita quotidiana, normale, *"sconosciuta e nascosta"*, di una famiglia di Nazaret. Gesù vive e cresce per trent'anni nella quotidianità semplice, tra famiglia e lavoro. E Maria osserva, ascolta, accoglie, custodisce e medita... e scopre giorno per giorno il mistero di un Figlio tutto per Dio e allo stesso tempo sottomesso a Lei e Giuseppe... il mistero



di Dio, che in Gesù si è spogliato della sua divinità e sposa l'umanità in tutte le sue dimensioni. Un Dio che abita il quotidiano e lo riempie, che muove la storia anche nella *"normalità"*, nel nascondimento. Il nascondimento come forma della quotidianità: non evidenza, non clamore, ma ascolto e trasformazione della Parola di Dio in vita concreta, in ogni contesto [*"tessere insieme"*... come nella pancia di una donna incinta...].

Donna, che vuoi da me?

C'è un invito a nozze. Vediamo Maria che coglie che c'è un problema prima che la festa sia rovinata. Maria che spinge il Figlio perché faccia qualcosa, perché si manifesti, perché la festa non venga meno (quante volte anche noi chiediamo a Dio *che faccia qualcosa...*). E vediamo ancora Maria che impara a diventare discepola di Gesù: *"Donna, che vuoi da me?"*. Lei, la madre, si sente rimproverare... Gesù è Figlio, ma è anche Maestro, e la risposta di Gesù-maestro è per aiutare Maria a formarsi come discepola. Gesù ama nella verità e non si sottrae *per rispetto umano* al compito di formare la



discepolo [questo accade anche per noi... Gesù non molla, anche di fronte al nostro puntare i piedi... perché ci vuol bene!]. E Lei ancora una volta *non si offende*, ma ripone nel Figlio la sua totale fiducia (pronta al cambiamento che questo comporta) e invita tutti – anche oggi – a farlo. È come se Maria dicesse: “Ho visto, ho capito che c’è un problema... Io non ho la soluzione, ma Lui sa cosa fare... Fidatevi di Lui, fate la Sua Parola, rendetela concreta!”. [La Spiritualità Marista è questo rinviare sempre a Lui, rimettere Lui al centro della nostra vita, al centro della vita di ogni uomo].

Chi è mia madre?

Gesù ha ormai iniziato la sua missione pubblica, è conosciuto... e vediamo Maria che deve accettare le voci che le arrivano su questo Figlio “segno di contraddizione”, voci spesso di maldicenza, di contrasto. Maria che si risolve ad andare a cercare questo Figlio “fuori di sé” per riportarlo a casa, e si trova a dover accettare di farsi mettere in discussione come madre: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi accoglie e fa la volontà del Padre mio...”.

Ancora un altro passaggio, un altro taglio: staccarsi dall’essere *madre nella carne* per entrare a far parte della vera famiglia di Gesù, quella dei discepoli che accolgono e *fanno la volontà del Padre* che vuol salvare tutti i suoi figli.

Passaggi di purificazione interiore: la *morte del seme*, che solo così può generare vita.

Di fronte al fallimento

Maria sul Calvario, sta ai piedi della croce di suo Figlio crocifisso. La donna dell’annuncio, la “*benedetta fra tutte le donne*” di fronte all’uomo fallito... di

fronte al fallimento di una vita, di un progetto, del Progetto di Dio... Quelle parole dell’Annuncio che risuonano ancora dentro di Lei: “*Sarà grande...*”.

Maria “sta”, c’è:

– è lì sicuramente *come madre*, con tutto il suo carico di dolore;

– ma è lì anche *come discepolo*, dopo un lungo e duro cammino di spogliazione, di crescita dietro a Lui...

– è lì a cercare di rimettere insieme i pezzi di un apparente fallimento, con la Parola, con l’annuncio di Salvezza, per imparare a coniugare con la logica della fede quello che per il mondo è fallimento.

È il passaggio più duro. E’ conversione, entrare in una prospettiva diversa [quella dell’Amore di Dio]... che le permette di vedere Gesù risorto, di divenire Madre di tutti, di essere “*sostegno della Chiesa nascente*”.



3. MARIA PRESENTE OGGI NELLA CHIESA ATTRAVERSO LA FAMIGLIA MARISTA

Siamo arrivati all'ultimo tema della nostra spiritualità, sul quale volevo tentare di parteciparvi qualche spunto di riflessione.

Maria che dice: *"Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò alla fine dei tempi"*. Questo progetto Maria ha voluto realizzarlo attraverso la Famiglia Marista.

Su questo aspetto ho condiviso il contributo di Marina e Giampiero:

Durante un ritiro, padre Colin parla ai primi confratelli dello spirito che deve animare la Società di Maria. Dice: *"Stimiamo la famiglia; chi non stima la famiglia non è della famiglia"*. Per noi *stimare* significa: voler bene, aver cura, porre attenzioni materne che prescindano da giudizi e presunzioni, con semplicità e rispetto reciproco. Per

noi *famiglia* è quella marista, ma anche la Chiesa, la comunità che ci circonda e nella quale siamo chiamati a vivere.

Subito dopo, però, padre Colin precisa: *"ma non bisogna valorizzarla dal punto di vista umano"*. Il rischio che spesso corriamo noi laici, infatti, è quello di porre al centro le relazioni, le amicizie, le simpatie che muovono i gruppi, a volte anche le parrocchie, tenendo come punto di riferimento privilegiato le persone (gli altri componenti del gruppo, un Padre, il parroco...). Ci dimentichiamo che la Società non è un'opera umana, ma di



Lippo Memmi, sec. XIV

Maria. Il Padre Fondatore ricorda dunque il grande bisogno che abbiamo di metterci *"nelle mani della Madre nostra"*. È importante tenere sempre presente che siamo stati chiamati da Maria a entrare nella Sua società, *"per una scelta di favore"*. L'incontro con i Padri o i laici che ci accompagnano in questo cammino, è solo strumento della Sua volontà, segno della sua costante presenza nel mondo. Valorizzare la Famiglia è dunque contare su Maria, non sugli uomini.

Padre Colin, anche in questa lettera, riprende ciò che egli ritiene fondamento della Società: *"Ignoti et quasi occulti"*. Bisogna lasciarsi dimenticare dal mondo, perché la Società non può essere benedetta da Dio se basata su mezzi umani, sulla vanità o sulla propaganda.

Addirittura, in un altro scritto risalente ad un altro ritiro, duramente confida, che preferirebbe veder cadere la Società piuttosto che perdere questo spirito fatto di povertà, umiltà, semplicità di cuore.

Ambizione umana, pubblicità, esibizionismo, non possono caratterizzare coloro che desiderano essere chiamati *figli di Maria*.

Padre Colin ci suggerisce di riporre piena fiducia solamente in Dio e nella Madonna, pregando per far bene le cose, senza fretta, in quanto *"le grandi opere camminano lentamente"*.

Siamo dunque chiamati a nasconderci per fare il bene, a immergerci nel mondo con amore e misericordia, rendendo semplice la nostra vita e mantenendo lo *"stupore della fede"* (F.Marc). ■

TORINO 14 NOVEMBRE

ADESIONE ALLA FAMIGLIA MARISTA

Domenica 14 novembre 2010
si è svolta la Celebrazione
di *Adesione alla Famiglia Marista*
di cinque nostri fratelli
e di *Impegno* (la terza tappa del cammino)
di altri due fratelli.

Diamo ad essi il benvenuto
tra i Laici Maristi



Adesione alla Famiglia Marista

Imma,
Fabiana,
Andrea,
Monica
e Giovanna
pronunciano
la loro Adesione
alla Famiglia Marista

*“E’ lei (Maria)
che vi ha chiamato,
Lei che vi manda,
Lei che vi promette
e vi dà il suo spirito...
E’ in mezzo
a questo secolo
che la Madonna
si fa vedere
e ci dice:
Figli miei,
non voi
vi siete scelti,
ma io ho scelto voi.
Conosco
la vostra debolezza,
le vostre miserie...
Ma io sono con voi”*



Foto di gruppo-Adesione

i cinque nuovi maristi
con i Celebranti
P. Franco Messori,
P. Antonio Airò,
P. Gianni Morlini
e con P. Giuseppe
e Maria Grazia,
"accompagnatori"
nel percorso



Foto Impegno

Walter e Teresa,
che hanno celebrato
l'Impegno,
con i Celebranti
e con P. Giuseppe,
Daniela
e Andrea
che li accompagnano
nel cammino di formazione



***"I Laici Maristi di Cavagnolo ringraziano tutti gli amici
che hanno condiviso con loro la gioia per un evento così speciale:
P. Franco Messori, P. Antonio Airò, P. Giuseppe Fontana, P. Gianni Morlini,
P. Mario Castellucci e P. Giancarlo Balzi,
i laici venuti da Castiglion Fiorentino,
da Corso Francia, il gruppo di Moncalieri.
Un grazie anche ai Padri Hubert Bonnet-Eymard, Gaston Lessard,
Jan Hulshof, Joaquin Fernandez, Renzo Pasotti e ai Padri del Rivaio,
che hanno fatto giungere il loro messaggio, espressione di gioia,
di augurio e di comunione.***





Apostoli Maristi III

P. HENRY BERTHEUX APOSTOLO DI MARAU (Salomoni)

E' alle isole di Marau, paludose e quindi malsane, che viene destinato P. Henry. Oltre al clima poco invitante, la missione stenta a dare frutti. Sei lunghi anni di apostolato non avevano fruttato che nove neofiti e una diecina di catecumeni.

Pochi mesi dopo il suo arrivo, scrive: "La mia missione è la più misera della terra. Non conto che pochi convertiti, che oltretutto lasciano molto a desiderare... Mi trovo solo con un fratello coadiutore che cerca di asciugare le paludi circostanti e il fango in cui sprofondiamo. Non capisco un acca del linguaggio degli isolani, molto diverso da quello delle altre isole".

La sua residenza è di una povertà estrema, la cappella un tugurio, "eppure - commenta - il buon Gesù non disdegna l'orrenda dimora. Che faremmo senza di Lui?". Nonostante tutto ciò, dichiara di essere felice: "Non lavoriamo per conquistare anime

a Gesù? Se non avremo la fortuna di raccogliere, altri lo faranno dopo di noi".

A causa del clima, Henry è ridotto a una piaga "dalla testa ai piedi". Le piaghe, spiega il Padre, "sono il patrimonio di tutti i poveri missionari delle Salomoni, ma non diminuiscono per nulla la loro gioia".

Non sono tanto le privazioni e le sofferenze fisiche ad angustiarlo, quanto l'infruttuosità del suo lavoro. Gli isolani non gli sono ostili, ma affatto propensi a sentir parlare di religione. Rifiutano il battesimo e non si degnano neppure metter piede nella cappella. Un potente stregone aveva diffuso la voce che il primo che l'avesse fatto sarebbe morto la notte seguente.

Due giovani tra i più coraggiosi escogitano un ingegnoso mezzo per eludere la minaccia dello stregone: entrando in chiesa tenendosi stretti l'uno all'altro -



pensano – non vi sarebbe stato un primo e un secondo, e quindi nessuno dovrebbe morire. Così fanno. Passa la notte e non succede nulla, per cui cominciano a frequentare la chiesa. La stima verso lo stregone va a picco, ma non per questo aumentano le conversioni.

L'ambiente sociale è alquanto degradato. Assassini e infanticidi sono all'ordine del giorno. Scrive P. Henry: "Tempo fa un pagano si era adirato con la moglie per un nonnulla. Impugna la scure e d'un colpo uccide la disgraziata. Poiché la figlia si mette a singhiozzare,

regole di prudenza. Il suo corpo è logorato dalle febbri e da una serie di acciacchi provocati dal clima. Curando uno dei ragazzi della sua scuola seriamente malato, è colpito dallo stesso male. Impossibilitato a recarsi al capezzale del piccolo moribondo, se lo fa portare accanto al suo giaciglio, così da continuare in qualche modo ad assisterlo.

Le sue condizioni peggiorano ogni giorno più. Un battello di passaggio lo prende a bordo e lo trasporta alla residenza del Prefetto Apostolico.

Assistito da un confratello e ricevuta



P. Henry
Bertheux

spacca la testa anche a lei... Le madri schiacciano, senza alcuna pietà, tra due pietre le testoline dei loro nati per gettarli, poi, in pasto ai porci, oppure li strozzano o li affogano".

Passano due anni. Il Padre non si risparmia. Catechizza, istruisce, visita i malati, incurante delle più elementari

l'Unzione degli Infermi, il giovane missionario rende l'anima a Dio.

Trascorrono poche settimane e un altro missionario raggiunge Marau e prende il posto dell'estinto. Si tratta di Padre Allet. Vi passerà sei anni prima di morire dello stesso male. Da quel giorno le isole Marau non videro altri missionari. ■



PADRE LUIGI SAVOLDELLI

DALL'OCEANIA ALL'EUROPA

Sono arrivato nella comunità marista di Toulon a metà febbraio del 2010, ricevuto con calorosa accoglienza dai Padri Paul Loubaresse, Philippe Dealberto e Pascal Boidin, un gruppo attivo e sempre in movimento.

Alla fine dell'estate il P. Pascal si è preso un periodo sabbatico di quattro mesi...

Nello stesso tempo è arrivato P. Bernard Bourtot a condividere con noi la sua gioia e la sua ricchezza. Io ho preso presto contatto con gli ambienti scolastici animati dai Maristi.

Mi ha impressionato la cordiale accoglienza, la vitalità dei gruppi, così come l'attività e l'impegno dei laici maristi: un vero soffio di vita nuova.

Durante una visita alla mia famiglia, all'inizio del marzo 2010, sono stato ricoverato d'urgenza per una peritonite. Ho dovuto quindi ristabilirmi prima di riprendere la missione confidatami dai Superiori.

Ho l'incarico, in parte, di assistente spirituale dei due plessi maristi: l'Istituto Santa Maria e l'Esternato San Giuseppe, e in parte della preparazione del GMG di Madrid che avrà luogo il prossimo agosto 2011.

Mi interessa inoltre della pastorale tra i giovani e dell'animazione vocazionale

per la Provincia Marista Europea.

Nel frattempo vado scoprendo la cultura francese nella vita di tutti i giorni. Devo dire che gli incarichi affidatimi nell'Europa marista mi rendono felice.



Le missioni svolte in precedenza erano molto differenti, ma tutte mi hanno enormemente arricchito, il che mi permette di affrontare quelle che i Superiori mi hanno recentemente affidato.

Sono particolarmente attento a tutto ciò che può contribuire alla crescita in

umanità dei liceali in mezzo a cui lavoro.

La fiducia in Maria, e il suo sì, mi accompagnano costantemente nella missione.

Il progetto marista è strettamente congiunto al mio impegno, ed è questo che voglio vivere. La forza che attingo dalla preghiera e dall'intimità con Dio mi permette di portare avanti la mia attività pastorale, con un amore sincero per le anime che mi sono affidate.

All'inizio di novembre ho accompagnato un gruppo dell'Esternato San Giuseppe a Brescia per un incontro, al Carmine, con altri giovani di diverse culture. L'incontro è stato fruttuoso; tutti mi hanno chiesto di ripetere l'esperienza.



**P. SAVOLDELLI
E LA PROF. STEFANIA
A BRESCIA
CON UN GRUPPO DI LICEALI
FRANCESI**

Il progetto: far vivere ai ragazzi dei licei un'esperienza forte di condivisione a «Carmen Street», Brescia, centro d'accoglienza per ragazzi di culture diverse.

Prima tappa, novembre 2010: l'assistente spirituale dell'Esternato Saint Joseph, il Padre Luigi Savoldelli e Stefania Ranucci, professoressa d'Italiano, hanno organizzato un soggiorno di quattro giorni a Brescia con sei giovani: Emma, Francesca, Julie, Caroline, Camille et Romain. Sono stati ospitati nella Comunità di Belvedere.

L'esperienza ha voluto essere, prima di tutto, un approccio alla realtà extra-scolastica nel quartiere bresciano, che riunisce giovani di almeno 60 nazionalità diverse.

Il Centro «Carmen Street» offre uno spazio d'incontro, di accoglienza e di attività. Ciascuno vi partecipa con la sua storia e con le sue peculiarità.

Prima di partire, è stato necessario un tempo di preparazione per i giovani, i famigliari, i professori e l'équipe degli assistenti spirituali.

Le testimonianze descrivono questo tempo-forte vissuto insieme.

Alla fine abbiamo raggiunto la città. Brescia... sperduta nella bruma del Nord-Italia... una bruma che nasconde realtà che non avremmo mai immaginato...

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riga su qualcosa d'unico... Ma la verità è che non ce la faccio. Le parole mi mancano, non vogliono uscire... Come poter descrivere con semplici parole un'esperienza così unica e piena d'emozioni? Impossibile. Quelle cose bisogna viverle, gustarle. Vi invito a fare la stessa esperienza e allora comprenderete le mie difficoltà

La Casa dei Padri Maristi... il Centro Carmen Street con ragazzini eccitati e nello stesso tempo intimiditi per l'arrivo dei francesi... Queste culture che s'intrecciano e reintrecciano per formare ciò che io chiamo l'anima della città...

Carmen Street... questa associazione ha come scopo di dare ai giovani del quartiere, in stragrande maggioranza di nazionalità straniera, la possibilità di avere un luogo dove essere liberati dalle pressioni, di lasciarsi andare, di essere aiutati. ... Il luogo è anzitutto un luogo di convivialità, condivisione, dove la gente ama incontrarsi. L'associazione svolge il ruolo di facilitare l'integrazione dei





giovani e delle loro famiglie nella società italiana... Quella mattinata ci ha davvero permesso di capire il funzionamento dell'associazione, i suoi valori, i suoi scopi, i suoi progetti, in breve di rispondere a tutte le nostre domande.

Il lavoro dell'associazione è formidabile, si fa veramente carico della realtà, offre molto in amore e tempo...

Carmen Street... abbiamo trovato una frotta di ragazzi di differenti nazionalità che ci guardavano con curiosità... poi si sono lanciati verso di noi, ci hanno preso per mano e siamo stati portati nel loro mondo di giochi... E' bastato rompere il ghiaccio, ed ecco una complicità che non era fatta di parole, ma di sguardi; le parole erano inutili, secondarie. Tutto era naturale e spontaneo. Ho adorato i loro sorrisi, il loro desiderio di condividere con noi. Il loro modo di condivisione è straordinario.



E' stato un momento forte, perché non ci aspettavamo un'accoglienza tanto calorosa. Ho pensato allora ai giovani francesi, che continuano le loro attività senza preoccuparsi di te...

Mi hanno meravigliato questi ragazzi, desiderosi di parlare di sé, di tessere relazioni, di aiutarci a capire. Arrivando, è scoppiato un piccolo litigio... ci siamo resi conto a qual punto questi giovani abbiano i nervi a fior di pelle e come importi loro il

rispetto dell'altro.

Attorno alla tavola si è formata una vera atmosfera d'amicizia... Tutti si sono provati di trovare, nella loro lingua, ciò che l'altro disegnava. La mescolanza era favolosa!!! Italiano, Francese, Inglese, e tutti dimenticavano le proprie differenze...

Quelle ore passate al Centro sono state favolose. Come immaginare che bisognava venire a Brescia per incontrare un mondo??? Senza aver fatto sforzi particolari, ogni sera piombavamo nel sonno... forse per l'impegno



di capire la lingua, forse per le emozioni... La loro generosità è incredibile. Donano senza aspettarsi niente indietro. A Carmen Street IO non esiste, esiste il NOI. Io che amo le grandi famiglie, eccone una bella! Condividono valori veri, rispetto, sincerità, generosità e apertura.

Altra realtà: Mandacaru, l'Associazione che 'dà una seconda vita agli oggetti'... La vendita serve a finanziare progetti solidali in Brescia e nei paesi poveri. La struttura raccoglie più di ottanta volontari che si danno da fare perché 'non sia mai cancellata la dignità dell'uomo'. Qualche acquisto, e partenza!

Accoglienza regale... I ragazzi sono veramente lieti di vederci. In un'ora ho parlato in spagnolo, inglese, francese ...

A Brescia, è una sberla che ho preso in piena faccia... A Brescia non sei mai solo, sempre ben accolto malgrado le disuguaglianze, che pure si fanno sentire... Mi verrebbe da dire che, per la prima volta nella mia vita, Dio non era lontano.

Mi ha commosso il vedere fino a che punto si può divenire complici di persone conosciute. Sono cose che permettono veramente di riflettere sulla solidarietà umana, sul rispetto...

Non c'è tempo d'annoiarsi... La sera arriva... gioco e cena insieme... Flash dalle digitali ... Tutti cercano di immortalare ogni sorriso, ogni sguardo.

Per finire, dimostrazione d'arte marziale tradizionale Sikh... Per qualche minuto sono

stato proiettato in un film del paese dei maharaja... Poi ci accompagnano fino alla nostra 'carrozza regale', dove ci offrono un altro regalo... La vettura parte. Arrivederci amici!!!

Mi hanno commosso due fratelli, che mi hanno riempito di regali, semplicemente per condividere e ringraziarmi. Ero io che avrei dovuto offrire loro dei doni per tutto quello che ci hanno fatto vivere. Anche se niente potrebbe essere paragonato alle emozioni provate insieme.

Siamo tutti malati di nostalgia. Quei quattro giorni sono stati così intensi, così veri... Speriamo di poter tornare e che gli amici italiani possano venire a Toulon... Per loro le nostre case sono aperte!!!



Questa esperienza è stata davvero unica. E' difficile esprimere a parole questo genere di emozioni. Si vivono e basta. Spero che, dopo noi, anche altri abbiano l'opportunità di vivere quello che noi abbiamo vissuto: incontrare gente così formidabile, calorosa, accogliente, generosa, differente e nello tempo così vicina... Sono tornata dall'Italia totalmente soddisfatta, con uno sguardo più



tollerante e aperto al mondo...

taneità... Ciò fa veramente piacere e riscalda il cuore.

22

Tornando e riprendendo la mia vita di tutti i giorni, mi dico molte cose: la prima è che io ho molte opportunità, la seconda che la vita è orribilmente ingiusta; infine, che la gente che mi sta attorno è molto egoista... Esperienza unica, piena di sorprese... L'accoglienza, la condivisione, la spon-

Questo soggiorno può essere considerato eccezionale, indimenticabile. Ne sono molto commossa. Ha aggiunto qualche ora alla mia vita e nello stesso tempo ha reso più chiaro il senso che desidero dare alla mia esistenza.

**Grazie ai giovani che hanno partecipato al progetto;
ai genitori che ci hanno dato fiducia;
a M. Yves Ruellan, capo d'Istituto, alla signorina Simone Guinchard,
direttrice del liceo, per il sostegno;
alla comunità dei Padri Maristi per l'accoglienza.**

**Nel 2011 speriamo di accogliere i nostri amici di Brescia all'Esternato
Saint Joseph e di ripetere la nostra esperienza
con i giovani del Liceo professionale.**

Padre Luigi Savoldelli sm e Stefania Ranucci



LA “MAESTRINA SANTA” RICORDATA A TINCHI

Antonella Cataldo

Domenica 7 novembre, la Parrocchia *Madonna del Carmine* di Tinchì, tenuta dai Padri Maristi, ha ricordato la figura di Angelina Lo Dico nel 78° anniversario della sua morte.

Per l'occasione sono venuti Arcangelo Vullo e Don Luciano Calabrese, sacerdote novello che ha celebrato la sua Prima Messa a Tinchì, entrambi di Marianopoli, Caltanissetta conterranei della Lo Dico.

Don Luciano Calabrese, nell'omelia, prendendo spunto dal Vangelo ha mostrato alla comunità le due strade attraverso le quali *vivere il Paradiso sulla Terra*. Un pregustare l'intima comunione alla fine della nostra esistenza, un avvicinarsi a Dio come un reale, vero incontro, un'autentica conoscenza con il Signore. È l'Eucarestia che ci permette questo contatto e la donazione ai poveri, sull'esempio della *“maestrina santa”* che ci fa riscoprire in ogni volto i lineamenti di Gesù.

E sulle parole tratte dal Vangelo di Matteo: *“Venite, benedetti del Padre mio. Ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”* che nasce, si sviluppa e ha fine la vita di Angelina. La visita di Don Luciano Calabrese ed Arcangelo Vullo, giovani che da anni si occupano di ricercare, studiare e reperire testimonianze e notizie su questa figura, è un invito alla cittadinanza e a tutti i fedeli a contribuire alla scoperta e all'ulteriore conoscenza di questa donna ma, primariamente, a seguire le sue impronte. Solo così, con il cuore rivolto al Signore, possiamo incamminarci nel nostro Paradiso qui sulla Terra. ■

23

Tinchì di Marconia

Un momento della cerimonia, guidata dal parroco P. Lorenzo Marcucci (a destra)



TINCHI





UN RICORDO DEI PADRI PRINCIPIANO E LO GIUDICE

Fedeli servitori dei giovani. Così mi piace ricordare i nostri due confratelli della comunità del *San Giovanni Evangelista* deceduti a breve distanza l'uno dall'altro sul finire dell'estate.

I Padri Lo Giudice Sebastiano e Principiano Stefano - il primo siciliano, il secondo piemontese - così lontani di nascita, ma vicini per la comune vocazione marista spesa in quello che il nostro fondatore, il P. Colin, chiamava "una nuova creazione", cioè l'educazione della gioventù.

Una vita spesa al servizio di generazioni di ragazzi delle scuole medie del nostro Collegio di Roma, sempre "in trincea", giorno dopo giorno. Era interessante ascoltarli quando, ormai lasciato l'insegnamento, ricordavano i nomi dei loro alunni, che fino all'ultimo sono stati presenti nei loro cuori, non più per promuoverli o rimandarli, ma per gioire della loro realizzazione nella vita. Li ha accomunati, negli anni vissuti nella stessa comunità, anche qualcosa di più leggero: il tifo per la squadra dell'Internazionale.

Simpaticamente il p. Principiano, il giorno

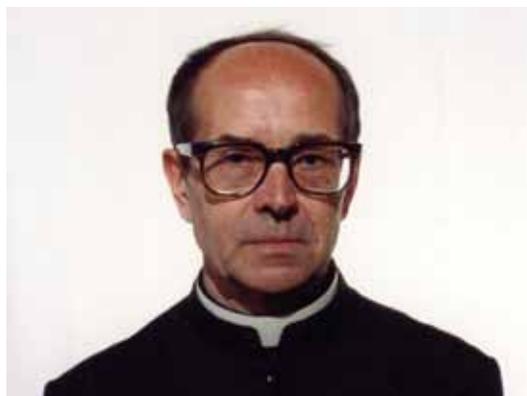
dopo le partite, passava nella camera di P. Lo Giudice per raggiugarlo sui risultati, per discutere e per gioire delle vittorie. Alla fine li ha uniti ancora di più la sofferenza di una lunga malattia, vissuta con molta dignità e rassegnazione. Gli ultimi tempi sono stati dolorosi e la morte li voluti quasi prendere insieme per sottolineare la loro fraterna amicizia.

P. Carlo Maria Schianchi

Padre Principiano è stato il mio insegnante di Religione per le classi Medie e, in seguito, un caro amico.

Era schivo, riservato, ma sempre pronto ad aiutare quando e dove poteva, a scambiare due parole con chi incontrava. Con il suo cuore buono ed il suo animo poetico e gentile sapeva ben comprendere i suoi alunni: li accoglieva col sorriso la mattina in classe, li aspettava il pomeriggio sui campi dell'oratorio, dove instancabilmente arbitrava partite, disinfettava ferite, distribuiva merende. Come accade a tutte le persone umili e tranquille, la sua presenza non si notava, ma era fondamentale.

24



IN MEMORIAM



Le sue lezioni erano semplici ma profonde: preghiere e vite dei santi. Era convinto che prima di tutto bisognasse imparare a pregare, e poi a seguire la via di coloro che più di tutti avevano amato il Signore. Ci proiettava delle filmine, che sicuramente farebbero sorridere i bimbi di adesso, abituati ad effetti speciali fantasmagorici, ma che io trovavo belle e commoventi. Mi additavano una vita piena, difficile forse, ma possibile, se mi fossi impegnata con tutte le mie forze. Ed in questo mondo dove ai ragazzi si predica sempre di *volare basso*, sarebbe bene fare

col suo cane lupo, e tornava nel pomeriggio dopo ore di cammino, con gli occhi che riflettevano le meraviglie del creato. A Roma inforcava la sua bicicletta e pedalava instancabilmente: forse anche quello era un modo per lodare e pregare Dio.

La malattia lo aveva imprigionato fra quattro mura, ma non aveva fiaccato il suo spirito e la sua fede: ogni tanto lo andavo a trovare, ed era sempre lo stesso, sorridente e sereno. Accoglieva con gioia me e la torta che gli avevo preparato: perché dopo Maria e l'insegnamento, sicuramente amava moltissimo

Pag. precedente

P. Lo Giudice con il prof. Biagi
alla settimana bianca delle medie

P. Principiano nel 2000
(a 66 anni)

A destra

P. Lo Giudice (*primo a sinistra*)
con P. Treccani
e alcuni ex alunni
del Santa Maria di Brescia



come Principiano: parlare di Amore, di Impegno, di Doveri e di Sacrificio. E non solo ne parlava, ma li viveva con coerenza. E così noi capivamo che amava sul serio Maria ed il Signore, ed eravamo spinti ad imitarlo. Tappezzava le scale dell'Istituto con cartelloni che ci ricordavano le feste liturgiche, o di entrare un attimo in chiesa per salutare Gesù nell'Eucarestia. Preparava la Messa nei minimi dettagli, facendoci provare e riprovare i canti, spiegandoci prima le letture, in modo che potessimo partecipare pienamente.

E non sembrava scoraggiarsi mai, nonostante di risultati ne vedesse ben pochi: forse sapeva che i semi piantati prima o poi sarebbero spuntati ...

Un anno, già liceale, che andai in vacanza a Malosco, scoprii una sua grande passione: passeggiare nella natura. Partiva al mattino

mangiare i dolci. Cercavo di cambiare spesso tipo di torta, e lui poi mi mandava un biglietto, nella sua nitida calligrafia, in cui scherzosamente commentava la ricetta e raccontava anche se i confratelli l'avevano gradita o no. Perché generoso com'era, portava sempre il dolce sulla tavola per condividere con gli altri quel piccolo piacere.

Caro Padre Principiano, grazie ancora per tutto quello che mi hai insegnato, ed adesso che sei vicino al Signore e soprattutto alla "tua" Maria, preghi che suscitino nuove vocazioni di sacerdoti pronti a spendere, giorno dopo giorno, nelle piccole cose, nell'umiltà, proprio come tu hai fatto, la vita per gli altri.

Ersilia Villari



LE SUORE MARISTE IN ITALIA

Seconda Fondazione

VILLA SANTA MARIA (TORINO)

Sr Maria Goretti

Nel 1959 aprimmo una comunità presso i Padri Maristi in *Villa Santa Maria*, Strada Cunioli Alti, Moncalieri (TO). All'inizio era composta da 3 suore: Superiora Sr Tarcisio, Sr Maria Nazarena, Sr Giuseppina. Dopo poco tempo ne arrivarono altre dalla Francia.

Nella casa dello Scolasticato dei Padri Maristi, le Suore si dedicavano alla cucina, lavanderia, stileria, guardaroba, oltre a seguire il Laicato Marista e altri gruppi.

La comunità, nel suo insieme, era formata da circa 40 persone (Suore, Padri, Fratelli e Scolastici), che grazie a Dio continuava ad aumentare.

Con lo spirito di Maria nella semplicità della piccola casa di Nazaret, noi Suore volentieri offrivamo il nostro servizio per i futuri sacerdoti.

Ancora oggi portiamo nel cuore tanti bellissimi ricordi dell'esperienza a *Villa Santa Maria*.

Dei Padri ricordiamo l'accoglienza, la delicatezza, la disponibilità per la guida spirituale, le liturgie, l'accompagnamento spirituale delle nostre postulanti. Senza dimenticare l'affetto delle persone del vicinato: dei Padri Somaschi, delle Suore Giuseppine di Moncalieri. Ci sentivamo davvero parte viva della Società di Maria.

La consolazione più grande che Maria ci ha dato è stata quella di vedere gli Scolastici arrivare al Sacerdozio e perseverare nel ministero. E' stata la ricompensa più grande che abbiamo avuto, in cambio del poco che noi, con gioia, abbiamo fatto negli anni passati con la comunità dei Padri Maristi.

Voi siete i nostri Padri. Vi siamo riconoscenti per aver saputo seminare intorno a noi l'entusiasmo, il coraggio, la disponibilità. E' stata una grande e bella esperienza di vita comunitaria.

Da sinistra

la postulante Gabriella Carcione, Sr Giuseppina, Sr Candida, Sr Onale Antonia, Sr Maria Carmela, Sr Lucia, e Sr Chiara



Negli Anni Sessanta, le Suore Agnese, Chiara, Giovanna, Letizia, Maria Cristina hanno collaborato alla Pastorale Parrocchiale con i Padri Somaschi della Parrocchia *Madonna di Fatima* del Fioccardo. Si occupavano del catechismo e partecipavano attivamente ai vari incontri parrocchiali. Sr Agnese animava anche i campeggi estivi per adolescenti.

La Casa di *Villa S. Maria* favoriva le Suore Mariste nel seguire corsi di formazione: Sr Maria Goretti ha frequentato le Magistrali; nel 1961 Sr Immacolata ha aperto la prima

Settembre 1967

Gita al lago Tovel, Padre Bardesson, Sr Maria Nazzarena e Maria Raffaella con gli Scolastici Berardi, Colosio, Salvini, Damio, Imbrici

Sotto
Sr Agnese con madri e piccoli del *Ricino*

Ricordiamo con nostalgia la partecipazione alle celebrazioni importanti, per esempio al Giubileo d'argento di Sr Giovanna Maggi, presenti la sorella Nina, il fratello Marino, le Suore Maria Goretti, Lucia, Assunta, Annunziata, i



Padri, i Fratelli e tante persone a noi care.

In occasione delle feste mariste, vivevamo bellissimi momenti ricreativi, come gite in montagna, visite ai vari santuari (con Padre Bardesson).

Vi sono ancora segni concreti della nostra presenza tra di voi, cari Padri: quanti paramenti liturgici - cànici, stole - sono stati ricamati, fino a tarda notte, per tutti voi, da Sr Giovanna e Sr Agnese.

Come possono le Suore (Agnese, Chiara, Giovanna, Maria Cristina, Maria Carmela), dimenticare i 15 anni passati con il Terz'Ordine Marista, e con il gruppo "Il RICINO"?

Sono stati anni di fruttuosa collaborazione tra Padri e Suore nel portare avanti l'Opera di Maria, come ci hanno insegnato i nostri Fondatori Jean Claude Colin e Jeanne Marie Chavoïn.

Cari Padri, ogni giorno vi ricordiamo



Scuola Materna a Saluzzo; Sr Maria Assunta ha conseguito a Torino la laurea in teologia e insegnato religione nelle Scuole Statali (di Torino, Moncalieri, Piobesi e Candiolo); Sr Maria Raffaella ha frequentato corsi di segretaria presso le Suore Giuseppine di Moncalieri.

Grazie alla vicinanza Francia-Torino, alle Suore non mancavano occasioni per le visite alle consorelle oltralpe, molto apprezzate dalle nostre Superiori.



nella preghiera perché fate parte della nostra Famiglia. L'augurio è che possiate continuare l'Opera di Maria nei vostri ministeri. Sappiamo che il Ven. Padre Colin e Jeanne Marie Chavoin - nostra Fondatrice - non vacillarono davanti a sfide e difficoltà, perché credevano che la

del suo arduo ministero. La santità del parroco sconfigge il male che induriva il cuore dei suoi parrocchiani. Il dramma si conclude con l'ingresso del sacerdote nel Regno, accompagnato dall'angelo e dal suono delle campane in festa, perché un altro *eletto* nasceva al cielo...



Sopra

Suor Cristina
e Suor Agnese
in cucina

Accanto

Settembre 1967
Gita a Lecco.
Le Suore
Maria Nazzarena
e Maria Raffaella
con alcuni
Scolastici



Siamo state felici di collaborare con voi Padri. Vi siamo grate per la gentilezza, la stima e la premura che sempre ci avete dimostrato. Vi auguriamo di cogliere frutti copiosi nel vostro ministero sacerdotale.

Non scoraggiamoci mai. Dio e Maria sono con noi; sapranno

Società di Maria era impegnata nell'Opera di Maria, e quindi in una missione voluta da Dio.

Voglio concludere con uno dei momenti gioiosi che abbiamo vissuto insieme. Era il

25 marzo 1961. Festa grande per i tre neo sacerdoti Cicalese, Gallorini e Ionta. Messa solenne con corale polifonica, diretta da Padre Desiderati.

Nel pomeriggio ci trovammo nel grande salone per la rappresentazione del dramma " *Piedi sulla terra* ", in onore dei neosacerdoti. Racconta di un povero parroco, inviato in una parrocchia di montagna, tra gente rozza e cattiva. L'angelo della sua parrocchia lo conforta, lo sprona, e lo consiglia nei casi difficili

guidare la loro Società. A loro affidiamo la nostra missione.

Affidiamoci soprattutto a Maria, che ci ha chiamati per " una scelta d'amore " ad essere la Sua Presenza nel mondo.

Nel "dare il suo nome" a quelli che Ella scelse, Padre Colin vedeva un segno della predilezione particolare di Maria. Ricordava alle Mariste il primato della loro vocazione, che è di "rappresentarla" nel mondo. ■





L'AUGURIO DI UN ANNO FELICE DAGLI EX DI BRESCIA

Luigi Pasini

Domenica 19 dicembre, noi ex del Rivaio, con le rispettive consorti, ci siamo trovati dai Padri Maristi di via Belvedere per scambiarci, nella convivialità, gli auguri di Natale. E' una consuetudine avviata da P. Roberto Foglia nel lontano 1999. Quest'anno lui non c'era; se n'è andato il 29 dicembre scorso, all'improvviso, dopo due settimane dall'ultimo incontro, in occasione del Natale 2009; ci ha spiazzati, lasciandoci nel dolore e nell'incredulità.

A lui il nostro costante ricordo e ringraziamento per aver saputo tenerci

uniti per tanto tempo. La sua giovialità, la sua *voglia di vivere*, sono per noi un ricordo dolcissimo.

Già nel suo ultimo anno di vita era stato accostato, e in parte sostituito, in modo molto allegro e disponibile, da P. Gianni Colosio, molto più vicino a noi e per età e per amicizia (maturata al Rivaio).

Quest'anno abbiamo trascorso a via Belvedere l'intera giornata. Nel pomeriggio ci siamo svagati (come ai tempi del seminario!) giocando a tombola e a carte. P. Gianni ha donato a ciascuna coppia partecipante un piccolo e

29



EX RIVAIO



prezioso disegno originale; inutile dire che è stato molto apprezzato.

In questo ultimo incontro ci è molto dispiaciuta l'assenza di alcuni amici, con i quali fino allo scorso anno abbiamo condiviso gli incontri mensili.

Ci auguriamo che, nonostante gli impegni di ognuno, i problemi familiari e di salute, possiamo ritornare ad essere un gruppo compatto fino a quando avremo una guida di riferimento, anche perché gli anni scorrono veloci e gli imprevisti sono dietro l'angolo.

Se dovesse cessare il coordinamento e il supporto spirituale di P. Gianni, sarà anche per noi più difficile mantenere questo impegno, in quanto verrebbe a mancare anche la struttura che adesso ci ospita.

Gli incontri, oltre a offrire uno spazio di preghiera, di celebrazioni liturgiche e di riflessioni sui passi del Vangelo, diven-

tano motivo di scambio di idee, di esperienze di lavoro, di problematiche familiari e sociali, di ricordi degli anni vissuti al Rivaio.

Credo che noi, ex del Rivaio, da 11 anni in qua siamo gli unici che periodicamente, salvo il periodo estivo, si trovano.

Abbiamo anche viaggiato: spesso al Rivaio (nel mese di giugno), abbiamo visitato città di interesse culturale, storico e artistico.

La ripresa, dopo l'estate, partiva da Malosco, località trentina, dove P. Roberto gestiva un pensionato-colonia...

Prima che il tempo faccia svanire o annulli quanto abbiamo costruito in questi anni, e che venga meno una stupenda amicizia, mi permetto di sollecitare e chiedere a tutti gli ex di Brescia di ritornare ad essere uniti, anche nel ricordo di P. Roberto, che sicuramente dall'alto ci guarda e ci vuole bene. ■

**RACCOMANDIAMO
A TUTTI I LETTORI
LA PUNTUALITA'
(E LA GENEROSITA')
NEL RINNOVARE
L'ABBONAMENTO
ALLA RIVISTA.
GRAZIE!**

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Livorno; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Carlo Mafera

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 15,00
Sostenitore € 25,00
Benemerito € 35,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Livorno - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Grafica Artigiana Ruffini
Via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027 - fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

1 - 2 GENNAIO - FEBBRAIO

2
Iconografia mariana

5
Pagina del direttore

8
**Laici Maristi - identità
e spiritualità II**

14
Adesione alla Famiglia marista

16
Apostoli Maristi III

18
P. Savoldelli

23
Tinchi

26
Suore Mariste in Italia II

29
Ex di Brescia

*Finito di stampare
il 20 gennaio 2011*



Alessandro Turchi detto *l'Orbetto*
(Verona 1578 - Roma 1649)

Madonna col Bambino e due angioletti
Collezione Privata